

CORRIERE DELLA SERA
MAGAZINE

Effetto Note

di Mario Luzzatto Fegiz

Brividi per genitori

«DOPO AVER FUMATO IN BAGNO, tornavo in classe con gli attacchi di panico. Mi vergognavo tanto ero fatto, specie quando tornavo a casa per pranzo. In classe mia c'era un tale che un giorno venne interrogato appena rientrato dopo un cium. Ebbe un sussulto, fece un rutto e dalla bocca uscì una specie di fumo viola, una roba da Harry Potter». È un brano scelto a caso del libro *La legge del cane* (ADD editore, pagg. 172, euro 14), firmato da Jacke La Furia e Guè Pequeno ovvero le voci di una formazione rap chiamata Club Dogo. I rapper da sempre mettono in scena il loro vissuto, ma a volte la canzone va stretta. Così questo libro parla senza mediazioni di sesso, droga, violenza, strada, famiglia, amici, politica e adolescenza. E se da un punto di vista letterario la prosa trasgressiva è abbastanza godibile, letto da un punto di vista genitoriale è un libro che fa rabbrivire: certe classi scolastiche sono covi di disadattati. È un libro sullo sfascio sociale, molto legato alla droga, con momenti di humour incredibile, come il rapinatore Giuseppe detto Pez che canta sull'aria di Alan Sorrenti «Dammì il tuo Rolex, non chiedermi niente, dimmi che la denuncia non c'è». ←

© FARMACIA DELLA MENTE

CORRIERE DELLA SERA
MAGAZINE

IN LIBRERIA

GLI ANNI NOVANTA
VISTI DALLA STRADA

Dai testi delle loro canzoni alle pagine di un libro, *La Legge del cane* (Add editore), Milano, il sesso, la droga e la violenza della strada su cui si sono conosciuti: Guè Pequeno e Jake la Furia del Club Dogo, gruppo hip hop milanese che in pochi anni ha conquistato la scena musicale italiana, si scambiano battute senza autocensure in un dialogo riprodotto dal giornalista e autore tv Giovanni Robertini. «Volevamo scrivere un romanzo sugli anni 90», racconta Guè (alias Cosimo Fini), «Poi ci siamo messi a parlare a ruota libera. Siamo andati avanti tre mesi».

Vi aspettavate di finire nella top ten dei libri più venduti?

«All'inizio le stesse librerie erano difficili, non sapevano su quale scaffale collocarci. Il mondo della



strada è una delle cifre della nostra poetica, ma non ci piace l'etichetta di cantori delle periferie milanesi. Ne *La legge del cane* c'è buona parte

delle nostre vite, compresa quella "scomoda". Essere in classifica alle calcagna di Bruno Vespa fa piacere, vuol dire che la gente non è completamente assuefatta al modello del reality».

Raccontate di una generazione cresciuta negli anni '90. Che differenze ci sono con quella più giovane che oggi viene ai vostri concerti?

«Allora l'impegno politico era pressoché nullo, oggi si è azzerato. Se durante un concerto urliamo "no alla legge bavaglio" gli applausi sono tiepidi. Se diciamo "Inter campione d'Italia" tutti gridano. La nostra generazione è "analogica", venuta su senza telefonino e facebook. Ma non vuol dire che non ci appartengono».

Il vostro giudizio su Milano?

«Prova a essere europea ma non ci riesce. È solo fashion, e di scarsa qualità. Se salta fuori un luogo di aggregazione spontanea, lo chiudono dopo 15 giorni. Non è vero che è la città del divertimento».

M.S.